

RICORDATO AL SENATO, PRESENTE MATTARELLA, A 100 ANNI DALLA NASCITA

ANGELO PICARIELLO

Donat Cattin, il democristiano che disse: prima gli operai

Il democristiano che disse «prima gli operai». C'è una data emblematica per ricordare chi fu Carlo Donat-Cattin del quale è stato celebrato, ieri, al Senato, presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il centenario della nascita. Correva l'anno 1969, era il 21 dicembre, l'inverno subentrava al più "caldo" autunno della storia Repubblicana. Una dura stagione di dure lotte sindacali si chiudeva con un "lodo storico" - così lo definisce Anna Maria Furlan - per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Una settimana prima era esplosa la bomba di Piazza Fontana, «premonitrice degli anni di piombo», ricorda la segretaria della Cisl, e quel ruvido ministro che veniva dall'impegno sindacale indicò la strada che avrebbe consentito al Paese di farcela, contro i tentativi opposti di farlo precipitare nel baratro: il dialogo sociale. Ma lo storico accordo fu preceduto da un'impuntatura di un ministro del Lavoro che amava definirsi ministro "dei lavoratori" e turbò il sonno alla famiglia più potente d'Italia più di tanti sindacalisti: nella sala Kock del Senato risuonano - dalle immagini di Rai-storia - le parole postume di Gianni Agnelli, che ricorda come dovette sottostare alla richiesta di Donat-Cattin di ritirare circa 200 licenziamenti, dopo un'esitazione durata alcune ore, come premessa per proseguire la trattativa. E fu ancora una volta lui a opporsi alla candidatura di Umberto Agnelli «non contro la persona - spiega Pier Ferdinando Casini -, ma solo in riferimento al collegio di Torino», nel quale la Fiat aveva un forte conflitto di interessi. Cosicché il fratello minore dell'Avvocato dovette ripiegare su un collegio senatoriale romano. Donat Cattin è stato parte della storia della Cisl, «ben più di quello che si potrebbe dedurre da una sempre più marcata militanza politi-

ca», dice Furlan. A quell'incarico cruciale non ci arrivò per caso: prima la militanza nelle Acli, poi nel sindacato unitario Cgil, nella Cisl, e quindi consigliere nazionale della Dc dal 1954, parlamentare dal 1959, sottosegretario alle Partecipazioni Statali con Aldo Moro nel 1963. «La sua fu una politica basata sull'approfondimento e contraria all'improvvisazione. Popolare e mai populista», dice Casini. Determinante il suo ruolo nel varo - essendo lui ministro - dello Statuto del lavoratori a chiudere quella stagione di lotte sindacali. Uomo di sinistra, ma materiale estensore del "preambolo" che mise fine alla solidarietà nazionale e alla collaborazione con il Pci, «perché - annota l'ex presidente della Camera - era contrario al monopolio comunista sulla classe operaia». Tre le sue doti nelle parole del ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli: «La forza, il dialogo, e il coraggio». Uomo «di pensiero e azione, dedito al bene comune, riferimento indiscusso per il movimento cattolico», dice Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato, che ha introdotto i lavori, moderati dal giornalista Claudio Donat-Cattin, figlio primogenito dell'ex leader di "Forze nuove". In sala, fra gli altri, l'ex presidente del Senato Franco Marini e l'ex leader della Dc piemontese Guido Bodrato. Una vita segnata dal coinvolgimento di suo figlio Marco nelle indagini sul terrorismo, morto - scontata la pena - a seguito di un gesto di generosità dopo un incidente stradale. Ma la sua fede non crollò neppure allora. «Tutto è grazia», scrisse Donat-Cattin in una lettera a Francesco Cossiga ricordata dallo storico Francesco Malgeri. Fu il suo cuore a non reggere. Morì per una crisi cardiaca, il 17 marzo 1991, tre anni prima della fine della "sua" Dc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

